

I CHIARINI PUBBLICITÀ INGANNEVOLE DELL'OTTOCENTO

di Antonio Giarola

Già nell'Ottocento alcuni complessi circensi utilizzavano pubblicità ingannevole, annunciando artisti o performance che poi non erano presenti. La tradizione purtroppo non si è esaurita ai nostri giorni. Ma il caso studiato da Antonio Giarola, attingendo a rari documenti, permette di sviluppare riflessioni inedite sulla importante dinastia dei Chiarini e sui suoi esponenti di maggior talento.

Secondo Alessandro Cervellati, con il suffragio di Mario Verdone e di molti altri storiografi del circo internazionali, la famiglia Chiarini è l'esempio della dinastia forse più importante che la storia dello spettacolo itinerante registri con origini documentate già dalla seconda metà del 1500 alla Fiera di Saint Laurent a Parigi. Essa rappresenta in modo emblematico, attraverso la sua attività di arlecchini, acrobati, funamboli, mimi, marionettisti e addestratori di cavalli, il segno di congiunzione che lega concretamente la Commedia dell'Arte al Circo. Si tratta di una famiglia prolifica e attiva in tutta Europa per quasi trecento anni e alla fine dell'Ottocento anche sul continente americano e asiatico, ma che per ironia della sorte oggi sembra non avere eredi nel mondo del circo. Il racconto della storia di questa famiglia meriterebbe uno studio approfondito per colmare grandi lacune storiografiche.

In questa occasione desideriamo soffermarci su una polemica pubblicata nel 1835 sul *Giornale Drammatico, Musicale e Coreografico*¹. L'autore della lettera inviata all'estensore della rivista teatrale, polemizza sulla qualità dello spettacolo offerto al Teatro Argentina di Roma da Giovanni Chiarini, lamentando l'assenza di Felice Chiarini e altri artisti "che tanto divertirono il pubblico nel Carnevale del 1834". Commenta

[CEDAC]



Qui a lato funamboli a Parigi, inizio 1800. Nella pagina accanto una rara e preziosa immagine delle sorelle Chiarini tratta da *Corpo, Animali, Meraviglie* di A. Giarola e A. Serena, edizioni Equilibrando, Verona, 2013. Infine una più recente immagine delle Sorelle Chiarini (Archivio CEDAC).

¹ Rivista Teatrale. *Giornale Drammatico, Musicale e Coreografico*, n. 13, anno III, 1835



negativamente un fatto increscioso che oggi definiremmo di "pubblicità ingannevole" poiché Felice Chiarini è annunciato sul manifesto ma non compare in scena. "Quel Felice Chiarini, onore e sostegno della compagnia, per tacere di tanti altri dov'è? [...] noi venivamo chiamati principalmente

al teatro dai giochi funamboli, e dalle sorprendenti salite e discese, ch'era di quanto di più ardito poteva porgere l'arte." E partendo da questo "inganno" lo spettatore contesta anche il valore delle pantomime proposte "senza alcuna novità, tranne meschinissimi balletti che s'intitolano

caratteristici, più meschini assai del caratterista che li compone”; il valore della musica “scritta dal sig. Bianchi celebre suonatore di Violino, di cui rispettiamo ed ammiriamo i talenti, ma anche in questo rimanemmo delusi e ci si offrì una musica monotona, noiosa, sonnifera.” Critica inoltre il tentativo, dopo la “decima quinta rappresentazione [...] per cedere alle brame del pubblico si risolse finalmente il sig. *Chiarini* di dare balli sulla corda tesa. Ma quali balli? Povera madama Bianchi² sacrificata! Un’artista così valente attornata da una turba di inesperti, tollerabili appena appena al teatro Pace. Due forcine, un pezzo di corda e quattro servitori di scena vestiti in Ghetto per cura e conto di *Messer Miseria* formavano tutto l’ornamento di quelle danze.”

Una critica decisamente pesante all’impresario Giovanni Chiarini (figlio di Giuseppe, una celebrità ai *Funambules* a Parigi all’inizio del secolo) e forse fratello di quel Felice Chiarini citato in precedenza, che a nostro avviso è uno degli artisti più interessanti di questa dinastia per le sue grandi doti acrobatiche e che nel corso del 1835 era stato probabilmente ingaggiato da un teatro di Londra. Una critica che se confrontata con un’altra lettera apparsa su un giornale a Bologna in giugno dell’anno precedente³ ci dà la dimensione artistica di Felice che ballava sulla corda senza bilanciere e, unico nel suo genere, eseguiva il salto mortale in avanti; un artista che “fa dimenticare i *Ravel*, i *Destefani* ecc. per tutto che sa di forza, di ballo, di slancio [...] è cosa dicendola quasi impossibile a credersi se non si vede...”. Così come è diversa la qualità della Pantomima che a differenza di quanto esposto a Roma, a Bologna viene invece molto apprezzata: “Ma, e della Pantomima che dirne? Null’altro che han fortuna i Chiarini di non esser nati alcun centinaio d’anni fa, poiché avrebber avuta la fine degli stregoni per le nuove e pienamente illudenti trasformazioni di che fan uso,

oltre i tant’altri graziosi scherzi di che san condirle, senza cadere in scurrilità”. Evidentemente Felice Chiarini, che sappiamo essere nato a Perugia nel 1798, con sua moglie Costanza Saqui che aveva sposato nel 1820, e la sua compagnia composta dalla piccola Virginia (probabilmente sua figlia di nove anni), Flora, Francesco e Giuseppe (forse fratelli), faceva davvero la differenza poiché poteva costituire, con il suo repertorio, il fulcro di un programma artistico. Se ne è reso conto Giovanni Chiarini che dopo la partenza della famiglia di Felice ed una clamorosa debacle, ha dovuto rifondare completamente la propria compagnia, cosa peraltro avvenuta nel giro di un breve periodo viste le successive recensioni positive.

In conclusione si tratta di una vicenda ancora attuale nella sostanza poiché ci ricorda come la storia delle famiglie circensi contempli spesso, allora come oggi, delle divisioni dovute alla crescita nello stesso settore dei membri di un nucleo la cui formazione, per necessità di vita era forzosamente monotematica.



² Si tratta di Annetta Chiarini Bianchi

³ Teatri Arte e Letteratura, Bologna, 12 luglio 1834